

# LA POLIZIA

*tre atti*

*di Slawomir Mrozek*

Unica traduzione autorizzata di Vera Petrelli Verdiani  
I edizione marzo 1963  
Lerici editori, Milano

## *Personaggi*

Il direttore di polizia

Il prigioniero ex-cospiratore

e poi Aiutante

Il sergente di polizia-provocatore

La moglie del sergente-provocatore

Il generale

Un poliziotto

*Gli atti I e III si svolgono nell'ufficio del direttore di Polizia.  
L'atto II si svolge in casa del Provocatore.*

## Osservazioni per un'eventuale messa in scena

*Queste pièces non contengono nient'altro all'infuori di quello che contengono, nel senso che non sono un'allusione a qualcosa di particolare e neanche una metafora, per cui non bisogna cercare di decifrarle. Il ruolo principale dev'esservi sostenuto dal testo spoglio, presentato nel modo più preciso possibile, e col senso logico delle battute e delle scene posto in maniera ben chiara. Qualora queste pièces vengano messe in scena, esse esigono dallo spettatore uno sforzo d'attenzione dovuto alla loro densità d'impianto. Quindi, se non sono rappresentate in maniera più che chiara e pulita, risulteranno faticose. L'affermazione che queste pièces non sono una metafora, ma solo ciò che sono, nella loro durata scenica limitata nello spazio e nel tempo, porta con sé alcune conseguenze. Non vi si può aggiungere alcuna "trovata" scenografica, né per gusto umoristico né per decorazione scenica. Non occorre "sottolineare" nulla, e con uguale cautela bisognerà procedere nei confronti dell'"atmosfera". Bisogna anche evitare di aggiungere delle azioni sceniche eccessivamente ampliate. In una parola, non bisogna fare nulla che si allontani da una rappresentazione estremamente "trasparente", un po' rigida e statica, pulita e "sotto sotto". Una triste esperienza ci insegna che ogni tentativo di "sottolineare", di "interpretare" e di caricare esageratamente i testi dell'autore di queste piccole pièces sono risultati dei fiaschi dal punto di vista artistico. Non si tratta neppure, Dio ce ne guardi, di commedie, nel senso che non bisogna accentuarne i lati comici. Se vi sono delle battute umoristiche, esse lo sono nel senso che non vanno pronunciate col tono di chi premetta « attenzione, adesso dico una spiritosaggine ». In caso contrario, ne verrebbe fuori qualcosa di mancato, di poco elegante, se non addirittura di cattivo gusto.*

*Non sono neanche, e non lo sono affatto, pièces "moderne" o "sperimentali". Mi pare che non occorra dilungarsi ulteriormente su ciò che si intende con tali definizioni. Mi rendo conto che questi postulati possono attirarmi l'obiezione di non sapere che cosa sia la teatralità. Non è di questo che si tratta, e può anche darsi che io non sappia che cosa sia la teatralità, o che addirittura non la senta affatto. Sono invece convinto, e so con certezza, che certi elementi della cosiddetta "teatralità", del pensiero teatrale, si sono banalizzati, appiattiti, diventando dei feticci fine a se stessi ed entrando in un certo senso a far parte dell'arsenale del pensiero senza pensiero, del pensiero automatico. Tra l'altro, anche l'interpretazione delle pièces come "metafore" creatrici e nuove, può trasformarsi a sua volta in uno schema mentale (tanto più che queste pièces sembrano addirittura invitare a, come suol dirsi, facilitarli le cose proprio mediante l'applicazione di schemi, quali "metafora", "commedia", "modernità" e via dicendo), Pur sapendo, dunque, ciò che queste pièces non sono, non so che cosa esse siano, ma questo non fa parte dei miei doveri. Questo, ormai, è il teatro che deve saperlo. Supporre che i postulati da me esposti possano limitare il regista e non lasciargli più niente, significherebbe non avere un vero rispetto per il teatro, accusarlo di povertà e di ristrettezza.*

L'AUTORE

## **Atto primo**

*L'ufficio del direttore di Polizia. Requisiti indispensabili: una scrivania, due sedie, un'entrata bene in vista. Due ritratti: uno dell'Infante (un neonato in una carrozzina antiquata, oppure un bambino, dipinto nello stile dei ritratti borghesi di bimbi del diciannovesimo secolo) e l'altro del Reggenti; (un vecchio rammollito dalla grinta minacciosa, coi baffi).*

*Tutti i personaggi che hanno qualcosa a che fare con la Polizia portano lunghi baffi. Il Prigioniero-Cospiratore porta un pizzetto alla congiurato del diciannovesimo secolo. Tutti i poliziotti hanno gli stivali e la sciabola. I colletti delle divise sono rigidi e alti. La giacca da borghese del Provocatore è striminzita, gli tira da tutte le parti. I bottoni metallici delle divise sono lucidissimi. Le divise sono blu scuro.*

*Direttore (in piedi, finisce di leggere uno scritto) "...E rinnegati col più profondo disgusto i miei crimini, non chiedo altro che di servire e aiutare il nostro governo con tutte le mie forze, col rispetto e l'amore più vivi, per tutta la vita...". (si siede, ripiega lo scritto)*

*Prigioniero* Non lo metta via. Lo firmo.

*Direttore* Come?

*Prigioniero* Ho detto che lo firmo.

*Direttore* Ma perché?

*Prigioniero* Come, perché? Sono dieci anni che mi interroga, mi osserva, mi tiene in prigione; tutti i giorni, da dieci anni a questa parte, mi presenta quel foglio perché lo firmi, e ogni volta che mi rifiuto di farlo mi minaccia spiacevoli conseguenze o cerca di convincermi che dovrei farlo. E ora, che finalmente mi decido a firmare, per uscire subito di prigione e servire il governo, si stupisce e mi chiede il perché.

*Direttore* Ma così all'improvviso... Senza preparazione...

*Prigioniero* Signor direttore, ho la crisi.

*Direttore* Quale crisi?

*Prigioniero* La crisi interiore. Non voglio più lottare contro il governo.

*Direttore* Come no?!

*Prigioniero* Sono stanco, ormai. Continui pure chi vuole, a lottare contro il governo. Che vuole che le dica? Forse delle spie di potenze straniere, o magari degli agenti... Io non più. Ho fatto la mia parte.

*Direttore (con tristezza)* Non me lo sarei mai aspettato da voi. Abbandonare la lotta contro il governo! Diventare un conformista! E da chi me lo devo sentir dire! Dal prigioniero più anziano del Paese.

*Prigioniero* Appunto, signor direttore. È vero che sono l'ultimo prigioniero?

*Direttore (esitando)* Sì...

*Prigioniero* Lo vede? Ormai tutti si sono convinti da un pezzo che abbiamo il miglior regime del mondo. I miei ex compagni hanno confessato le loro colpe, sono stati perdonati e se ne sono tornati a casa. Non c'è più nessuno da arrestare. Io sarei l'ultimo cospiratore. Bel cospiratore davvero. Tutto sommato, io sono un filatelico.

*Direttore* Già, ora parlate così. Ma chi fu, a gettare la bomba sul generale?

*Prigioniero* Roba vecchia, signor direttore. E poi la bomba non scoppiò neanche. Non merita proprio la pena di parlarne.

*Direttore* Davvero non vi riconosco più. Per dieci anni vi siete rifiutato di confessare, vi siete comportato magnificamente. Quante volte, invece di crollare e di firmare, avete sputato fieramente sui ritratti (*si alza scattando sull'attenti*) del nostro Infante e di suo zio il Reggente. (*si siede*) Ormai c'eravamo abituati l'uno all'altro. Era tutto sistemato, ed ecco che voi, di punto in bianco, vorreste distruggere tutto il passato.

*Prigioniero* Ma se le dico che non ha più senso. Se non mi sentissi tanto isolato ideologicamente, forse tirerei ancora avanti. Ma quando penso che già da tanto tempo il nostro splendido, fertile e ricco Paese inneggia al (*scatta sull'attenti*) nostro Infante e a suo zio il Reggente, che tutte le prigioni sono deserte e che solo io, io solo... No, signor direttore, glielo dico francamente, ho perso le mie convinzioni d'una volta. Se tutto il Paese è schierato con il governo contro di me, dev'esserci una ragione. A farla breve, abbiamo un ottimo governo e basta.

*Direttore* Hmmm... Hmmm...

*Prigioniero* Come dice?

*Direttore* (*si alza, assumendo un tono ufficiale*) Accogliendo con gioia e sincera soddisfazione la confessione del prigioniero, testimoniante la crisi prodottasi in lui sotto l'influsso educatore del carcere, mi sento purtuttavia in dovere di assicurarmi che le sue nuove convinzioni, soddisfacenti e istruttive da ogni punto di vista, siano radicate e durature. (*sedendosi, con tono mutato*) Dunque, se è lecito, perché ritenete che il nostro governo sia buono?

*Prigioniero* Signor direttore! Ma dove li ha gli occhi? Ma se mai prima d'ora nella storia il nostro Paese ha raggiunto uno sviluppo paragonabile a quello attuale. Dalla finestra della mia cella, se ci porto sotto la branda, sulla branda metto il bugliolo rovesciato, ci monto sopra e mi alzo sulla punta dei piedi, vedo un prato meraviglioso, che ogni primavera fiorisce di fiori di ogni colore. Ebbene, all'epoca della fienagione, su questo prato arrivano dei contadini a falciare l'erba. Nel corso di questi dieci anni ho potuto notare sui loro volti un'espressione soddisfatta che cresce di anno in anno.

*Direttore* Lo sapete che il regolamento proibisce di guardare dalla finestra?

*Prigioniero* Ma non a scopo idealistico-conoscitivo-educatore. Ma questo non è ancora niente, signor direttore. Dietro al prato c'è una collinetta, e dietro alla collinetta, nel corso di questi ultimi sette anni, è sorto uno stabilimento industriale. Vedo un camino, che spesso fuma.

*Direttore* Quale nemico di ogni notizia infondata, vi informo che si tratta di un crematorio.

*Prigioniero* Perché lei vorrebbe che si continuasse a seppellire i morti sotto terra, come si faceva secoli addietro? Perché, secondo lei, gli atei non hanno diritto di disporre liberamente del proprio corpo e del proprio funerale al pari dei credenti? Quanto mi dice non fa che confermare le mie intuizioni, e cioè che nel Paese regna la più ampia tolleranza, anche nel campo delle convinzioni religiose.

*Direttore* Siiiiiii...

*Prigioniero* Prendiamo per esempio l'arte, la cultura. Quante volte cammino in su e in giù, più in lungo che in largo, giacché lei sa, la cella è rettangolare, e mi entusiasmo.

*Direttore* Eh già, non si può negare.

*Prigioniero* Lo vede?

*Direttore* Sono in servizio, e non posso facilitarvi i compiti. Vale a dire che non posso accettare la vostra crisi troppo precipitosamente. Devo prima assicurarmi coscienziosamente che in voi non ci sia ancora qualche incertezza, qualche dubbio. Non vi pare di vedere tutto un po' troppo rosa? Per esempio, non si potrebbero trascurare,

nell'insieme della vita del Paese, alcuni particolari fenomeni come, faccio per dire, le ferrovie?

*Prigioniero* Neanche il più accanito nemico del nostro regime governativo potrebbe negare che, come fenomeno in sé, le ferrovie da noi esistano.

*Una pausa. Il Direttore e il Prigioniero si guardano. Il Direttore si alza, esce da dietro la scrivania, cammina in silenzio in su e in giù. Si ferma un attimo, guarda i ritratti dell'Infante e di suo zio il Reg-gente. Il Prigioniero lo segue con lo sguardo come una pallina da ping-pong.*

*Direttore* Bè, e da questo lato... (*indica i ritratti*) Non vi sono mai venute in mente certe idee... (*spazientito*) Insomma! Voi mi capite!

*Prigioniero* Signor direttore, non capisco.

*Direttore (irritato)* Parola mia, a sentirvi parlare in questo momento si crederebbe che al generale gli abbiate tirato una pasta, invece che una bomba. Non vi è mai passato per la mente che (*scatta sull'attenti*) il nostro Reggente, zio del nostro Infante (*riposo*) è un cretino?

*Prigioniero (alzandosi indignato)* Signor direttore...

*Direttore (dominandosi)* Va bene, va bene. Naturalmente, che non lo è. (*riprende a camminare in su e in giù*) Questo per quanto riguarda le sue facoltà mentali. Tuttavia ammetterete che anche le menti più eccelse possono avere le loro piccole debolezze più in giù, vale a dire nella sfera delle abitudini, delle inclinazioni.

*Si ferma, fissa il Prigioniero strizzandogli l'occhio. Il Prigioniero non reagisce. Il Direttore gli si avvicina di più, strizza di nuovo l'occhio molto significativamente, in maniera accentuata e accompagnando il gesto con una mossa della testa e addirittura del collo, come se volesse gettare un occhio sul Prigioniero. Il Prigioniero si guarda intorno, come se la strizzatina non fosse diretta a lui ma a qualcuno alle sue spalle. Una pausa.*

*Prigioniero* Signor direttore, perché mi fa l'occhietto?

*Direttore (sbottonandosi affannosamente il colletto della divisa)* Vergognatevi! Voi, un vecchio cospiratore, farmi una domanda simile!

*Prigioniero* Ma questo è appunto l'influsso educatore del carcere, di cui lei parlava poco fa! Le giuro che ho addirittura dimenticato che cosa possa significare questo modo di fare l'occhietto. Che sia un'allusione? Che sia qualcosa di penoso nei riguardi delle persone del nostro Infante: e di suo zio il Reggente? Parli, in nome del Cielo!

*Direttore* Dunque voi non pensate che il nostro zio Reggente sia un vecchio degenerato?

*Prigioniero* Chi? Quel puro vegliardo?!

*Direttore (ricomincia a camminare per la stanza)* Dunque bene, molto bene... (*si ferma*) In nome del Comando Centrale, mi compiaccio con voi per la vostra evoluzione. (*tende la mano al Prigioniero, che la stringe*) Ma non dobbiamo per questo abbandonarci a una gioia troppo precipitosa. Lo dico sia per voi, in cui si produce questa crisi, speriamo sincera, sia per me, che ho il dovere di non credervi troppo alla leggera. Dunque, voi affermate di non pensare che lo zio Reggente sia quello che sapete. Tuttavia la psicologia ci insegna che a volte uno crede di non pensare, mentre in realtà pensa. Che cosa avete da dire?

*Prigioniero* Lei ha ragione, signor direttore. Ma è proprio questo. A volte crediamo di pensare che, pur non pensando, pensiamo, mentre in realtà non pensiamo. Il pensiero è una potenza, signor direttore.

*Direttore (sentenzioso, duro, sospettoso e indagatore)* Ma unicamente al servizio dell'uomo.

*Prigioniero* Naturalmente.

*Direttore (di malavoglia)* E va bene. E adesso, per favore, date un po' un'occhiata al nostro Infante. Piccolo, eh?

*Prigioniero* Come tutti i bambini.

*Direttore* Volevate dire " merdoso ", vero?

*Prigioniero* Signor direttore, se non fosse per la sua divisa e per il suo grado, comincerei quasi a sospettare che lei abbia davvero ragione. Ma quando il direttore della Polizia in persona dichiara che il nostro giovane capo è un merdoso, quest'affermazione non può mai e poi mai essere vera. L'avesse detto un mercante, o magari uno stradino qualunque, allora forse comincerei a dubitare. Ma il capo della Polizia! No! Questo non fa che confermarmi nella stima e nell'ammirazione più viva per la persona del nostro Infante e... si capisce, anche di suo zio il Reggente.

*Il Direttore, stanco, torna a sedersi. Il Prigioniero invece si alza, e si avvicina alla scrivania prendendo l'iniziativa.*

*Prigioniero* Mi creda. Ormai l'ho fatta finita con le mie vecchie, false idee antigovernative. Le cause di questa trasformazione sono di doppia natura, che definirei esterna e interna, ed è proprio questa duplicità la miglior garanzia della profondità e della durezza della mia evoluzione alle quali lei, signor direttore, tiene tanto, mosso in ciò da una giusta preoccupazione per il mio bene. Le cause esterne sono appunto quelle alle quali abbiamo in parte già accennato, e cioè il generale sviluppo del nostro Paese, cosa di cui ci si può convincere non fosse che leggendo il primo giornale bene informato. Ma si guardi un po' intorno. Non nasconda la testa nella sabbia di fronte ai risultati raggiunti. Nel Paese si sta male? Ma basterebbe prendere, per esempio, il suo stipendio, per rendersi conto dell'infondatezza di simili recriminazioni. In una parola, sono diventato un entusiasta e non lo nascondo.

*Il Prigioniero si siede, avvicinando la seggiola alla scrivania.*

*Prigioniero (in tono più confidenziale)* Ciononostante, se lei dubita che delle cause d'ordine generale possano essere abbastanza forti per garantire l'irreversibilità della mia rieducazione, gliene prospetterò delle altre, e cioè quelle che definisco di natura interiore e, in un certo senso, più personale. Vede, signor direttore, fin da bambino io non ho mai saputo che cosa fossero l'ordine, l'armonia, il fine sublime e la disciplina. Sempre libertà, nient'altro che libertà. Questa monotonia, per così dire, del mio cibo spirituale, ha soddisfatto soltanto una parte del mio Io. Il sentimento di indignazione per il rigore, la volontà di ribellarsi alle limitazioni e all'autorità, sì, di tutto questo ne avevo finché ne volevo. Ma durante quegli anni si sviluppò in me una certa insoddisfazione. Arrivai alla conclusione di essere, in un certo senso, un perseguitato. Io, libero rivoluzionario, modello di tutti i cospiratori, cominciai a provare una sorta di strana nostalgia. Ma come?, mi chiedevo. Perché il destino mi ha mutilato, privandomi della gioiosa esperienza dell'accordo, della sottomissione, della lealtà, del caro sentimento di far tutt'uno col potere? Perché mi ha tolto il dolce consenso al compiersi delle inevitabilità politiche, con l'aggiunta del piacere che, senza sforzarmi a provocare tali inevitabilità, mi sarei contentato di accettarle, pur conservando intatta la consapevolezza, così confortante per il morale, della mia attività? Ero un uomo incompleto, signor direttore, finché non capii che non era troppo tardi. Sì, era giunto il momento in cui il mio primo Io, ribelle e ricercatore, era morto per troppa sazietà, e l'altro Io si svegliava, reclamando

a gran voce il cibo a lui necessario, e cioè l'armonia piena di gioia e di tranquillità, la trepida speranza, la pace che nascono dal sentirsi pienamente inseriti. La gioiosa certezza che il governo del nostro Infante e di suo zio il Reggente (*si alzano, si siedono*) è buono, intelligente e virtuoso come noi stessi, ci dà un senso di voluttà sconosciuti a poveri individualisti, limitati nella loro negazione e in questa loro stessa incompleta umanità. Soltanto ora, signor direttore, ho raggiunto la pienezza. Sono l'ultimo prigioniero in questo Paese florido e leale fino in fondo. L'ultima macchia sull'azzurro del governo del nostro Infante e di suo zio il Reggente. L'unico corvo che col nero delle sue ali oscura il puro arcobaleno del nostro Paese. È solo per causa mia che si mantiene ancora in vita la polizia, è solo per colpa mia che non si possono rimandare a casa giudici e secondini. Che non si possono trasformare in asili le prigioni deserte. È solo per causa mia, signor direttore, che lei deve starsene qui, in questo ufficio soffocante, invece di andarsene via, per i campi, per i prati, con la lenza o magari con il fucile, dopo essersi liberato di questa fastidiosa divisa. Ebbene, signor direttore, io le dichiaro: avete vinto. La polizia ha compiuto la sua missione fino in fondo. L'ultimo uomo che aveva ancora qualcosa contro il governo getta le armi e non chiede di meglio che di unirsi al più presto al coro di tutti i cittadini osannanti al nostro Infante e a suo zio il Reggente. Per la prima volta nella storia del mondo l'ideale dell'ordine nello Stato si è realizzato alla lettera, in maniera totale. Ed ecco che ora, con la mia persona, scompare anche l'ultimo ostacolo. Questo dovrebbe essere un giorno di grande festa nella vita del Paese, signor direttore. È il giorno della vittoria definitiva, del coronamento dell'opera alla quale lei ha atteso per tutta la vita, e alla quale peraltro era stato chiamato. Oggi firmerò quel foglio, cosa a cui lei ha cercato invano di convincermi per dieci anni. Con questo stesso gesto otterrò immediatamente la libertà e incomincerò a sostenere il governo. Anzi, voglio inviare una lettera aperta all'Infante e a suo zio il Reggente, la lettera più umile, più impregnata di vivissimo amore e rispetto che sia mai stata scritta.

*Direttore* Avete detto che vi piace la filatelia? *Prigioniero* (*sorpreso*) Sì, ma che c'entra adesso?

*Direttore* Pensateci bene. Siete veramente deciso a lasciarci? Potreste rifletterci ancora, con calma, rafforzare la vostra decisione. Sapete come si dice, la gatta frettolosa fece i gattini ciechi. Nel frattempo noi potremmo facilitarvi la rac-colta dei francobolli. Abbiamo degli agenti sparsi in tutti i Paesi del mondo, che ci mandano i loro rapporti. Potremmo staccare i francobolli e regalarveli per il vostro album. In libertà non è così facile procurarsi dei buoni francobolli.

*Poliziotto* (*entrando*) È tornato il sergente.

*Direttore* Fatelo passare.

*Entra il Sergente. È tarchiato, rubizzo in volto, coi baffi due volte più lunghi di quelli degli altri. Zoppica, appoggiandosi al Poliziotto. Ha un occhio pesto. Davanti ai ritratti dell'Infante e di suo zio il Reggente si irrigidisce sull'attenti, poi si accascia su una sedia. Indossa un impermeabile e un cappellaccio verde a tesa piccola.*

*Direttore* E allora, sergente, ci siete riuscito? Ma che aspetto avete! Cos'è successo?

*Sergente* (*geme*)

*Direttore* Vi fa male?

*Il Sergente fa cenno di sì con la testa, poi tira fuori di tasca un fazzoletto e se lo preme sull'occhio. Il Direttore fa segno di uscire al Poliziotto.*

*Direttore* Adesso potete parlare.

*Sergente* Mi hanno picchiato quando, in veste di provocatore, ho tentato di gridare delle frasi contro il governo.

*Direttore* Ma chi vi ha picchiato? Non vorrete dirmi che è stato...

*Sergente* Purtroppo, sì. Mi ha picchiato il popolo leale.

*Direttore* (*sprofondando cupamente in se stesso*) Me lo aspettavo.

*Prigioniero* Lo vede, signor direttore? Tutto conferma la mia tesi.

*Direttore* (*duramente*) Non disturbate, per favore! Sergente, fate un'esposizione dettagliata!

*Sergente* Subito dopo aver ricevuto le sue istruzioni, mi sono dato da fare per metterle in atto.

Anzitutto ho acquistato un abito borghese, benché - lo faccio notare - non posso soffrire gli abiti borghesi. Per maggior verosimiglianza ho indossato anche un cappelluccio verde a tesa stretta e un impermeabile. Successivamente mi sono recato per strada. Per qualche tempo ho assunto un atteggiamento provocatorio nei riguardi dell'Ufficio Centrale dei Pesi e delle Misure, ma nessuno ci ha fatto caso. Allora sono andato in piazza e ho cominciato a fare le boccacce davanti al monumento dell'Infante e di suo zio il Reggente. (*si alza, si siede*) Ma anche stavolta non se n'è accorto nessuno, sa com'è, signor direttore, hanno tutti fretta. Quindi mi sono allontanato, e ho preso posto nella coda davanti al chiosco della birra. Mi guardo intorno e vedo che nella fila intorno a me ci sono soltanto cittadini comuni, all'incirca dalla trentesima alla trentottesima categoria di paghe. « Siamo a cavallo » penso tra me e me. La coda avanza, e intanto io penso e ripenso come fare ad attaccare. Finalmente ci arrivo, e quando viene il mio turno, faccio all'uomo della birra, come se niente fosse: « Mi dia una birra piccola governativa. » Capisce, signor direttore? Governativa. Come dire che è il governo che fa la birra, o che le birre sono piccole perché sono del governo, o che so io... Ma quello, o che non capisse, infatti aveva l'aria un po' scema, o che non volesse capire, fatto sta che mi chiede: « Bionda o scura? » Allora io canto a chiare note: « Fa lo stesso, tanto l'agricoltura va in malora, e chi non ruba, con lo stipendio solo crepa di fame. » A questo punto, quelli che mi stavano dietro si avvicinano, e uno di loro mi chiede se per caso non stia facendo delle allusioni alla nostra realtà, perché lui è un funzionario statale e non tollera che si diffami lo Stato. Bè, io allora mi butto allo sbaraglio, e sputo tutto sugli allevamenti, sul commercio estero e anche qualcosa sulla polizia, specie quella segreta. Qui ti si fa avanti un giovanotto, col caschetto, e comincia a darmi addosso. « Tu, la nostra polizia » mi fa « lasciala stare, perché di questo passo finisce che ti metti a sobillare contro l'esercito, a voler limitare il servizio militare o magari ad abolirlo del tutto, e invece io vado di leva proprio quest'autunno. » Come sente queste parole, una vecchietta che stava un po' più in là incomincia a sbraitare. « Guardatelo, lui, non gli garba la polizia! E dire che neanche una settimana fa ho fatto una richiesta di perquisizione in casa mia, e questo disgraziato vorrebbe mettermi i bastoni tra le ruote! Dopo la perquisizione ci si sente sempre tanto più leali e leggeri, mentre senza ci si sente così strani. »

Io vedo che qui le cose si mettono male. Ma lei mi conosce, signor direttore, sto nella polizia da quando ero bambino, senza contare che per me il servizio di provocazione è una cosa sacra, per quanto sia un servizio duro e, come le ho detto, i vestiti borghesi mi diano tanto fastidio. Quindi non ci faccio caso, e dico apertamente quel che ho da dire, prima sulle tasse, poi sugli ospedali, e finalmente sul nostro Infante (*si alza*) e su suo zio il Reggente. « Ah sì? È così? Vieni a calunniarci i nostri amatissimi capi? » hanno esclamato tutti in coro, e mi hanno pestato.

*Prigioniero* Bravi! Brave persone!

*Sergente* Perciò, capisce, signor direttore, mentre mi picchiavano, due opposti sentimenti combattevano nel mio cuore: un sentimento di tristezza e un sentimento di gioia. Mi rattristavo perché non avevo eseguito il suo ordine e non ero riuscito a provocare

nessuno, e così continueremo a non avere nessuno da arrestare. D'altra parte mi rallegro che il rispetto e l'amore per il governo e le persone (*si alza*) del nostro Infante e di suo zio il Reggente fossero così forti e diffusi nel popolo, come lei stesso può peraltro constatare dal mio occhio.

*Prigioniero (a se stesso, entusiastico)* Magnifico Paese! Magnifica gente!

*Direttore* Ci vorrebbe un po' d'acqua vegeto-minerale.

*Prigioniero* Signor direttore! Il racconto del sergente mi ha convinto definitivamente. Desidero rinnegare all'istante le mie vecchie convinzioni, alle quali non posso più pensare senza un senso di ribrezzo. Firmo immediatamente l'atto di fedeltà. Mi dia carta, penna e calamaio.

*Direttore (sconsolatamente)* Allora siete proprio deciso?

*Prigioniero* Niente potrà farmi cambiare idea. Appena lascerò questo edificio, al quale mi legano tanti ricordi, andrò senza indugio ad arruolarmi. Avanti, firmiamo!

*Direttore* Allora rinunciate ai francobolli?

*Prigioniero* Che cosa sono mai dei francobolli, quando mi attende l'arruolamento al servizio dell'Infante (*si alza*) e di suo zio il Reggente? La passione del collezionista diventa nulla, in confronto allo spirito del servizio. Cos'è mai un album, quando posso abbandonarmi alle delizie della lealtà, conosciute per la prima volta in vita mia, dopo la tenebrosa tappa dell'anarchia?

*Direttore* E va bene. Non insisto più. Eccovi carta, penna e calamaio. L'avete voluto voi. (*porge rabbiosamente l'occorrente per scrivere al Prigioniero*)

*Prigioniero* Finalmente!

*Firma.*

*Il Direttore riprende il foglio lo asciuga, ci soffia su, poi suona. Entra il Poliziotto.*

*Direttore* Portategli la sua roba! (*al Prigioniero*) Lei mi ha deluso. Credevo che fosse più duro. Aveva resistito così bene...

*Il Poliziotto porta la roba del Prigioniero. Un mantello, una maschera, una bomba.*

*Direttore* Lei ha diritto alla restituzione della roba che aveva con sé al momento dell'arresto.

*Prigioniero* Fantasmi del passato!

*Il Prigioniero prende dalle mani del Poliziotto il mantello da cospiratore e se lo butta sul braccio. Si mette in tasca la maschera. Il Poliziotto gli porge la bomba.*

*Prigioniero* Oh, no! Questa non la voglio più. L'ho finita per sempre, con queste cose. Signor direttore, vuol accettare questa bomba da parte mia, in ricordo dei momenti trascorsi insieme? Sarà la testimonianza del suo paterno trionfo su di me. Ecco tutto quel che è rimasto dell'ultimo cospiratore. Anche la maschera. (*estrae la maschera di tasca e gliela porge*)

*Direttore* Come vuole.

*Il Direttore prende con indifferenza bomba e maschera dalle mani del Prigioniero e le mette nel cassetto.*

*Prigioniero* Le faccio i miei più affettuosi rallegramenti. L'ultimo cospiratore è morto. È nato un nuovo suddito. Se fossi in lei, farei sparare i cannoni e darei tre giorni di vacanza ai

suoi uomini. Ma che dico, tre giorni. D'ora in poi non avranno più nulla da fare. Addio, e grazie di tutto.

*Direttore* Non c'è di che.

*Il Prigioniero stringe una dopo l'altra le mani del Direttore, del Sergente, del Poliziotto ed esce. Il Poliziotto si volta secondo il regolamento ed esce anche lui. Il Direttore e il Sergente rimangono in silenzio. A un tratto, dietro la finestra, si leva l'urlo del Prigioniero, ormai per strada.*

*Prigioniero (invisibile oltre la finestra)* Viva il nostro Infante e suo zio il Reggente!!!

*Direttore (nascondendo il viso tra le mani, disfatto)* Dio, Dio...

*Sergente (sognante)* Se provassimo a provocarlo...

## **Atto secondo**

*L'azione si svolge in casa del Provocatore. Alle pareti sono appesi i ben noti ritratti dell'Infante e di suo zio il Reggente, nonché il ritratto di nozze del Sergente-provocatore e di sua moglie. Una porta e una finestra, bene in vista. Un tavolo, due sedie. Un manichino, sul quale è appesa la divisa completa, molto ben tenuta, del Sergente, con alcune decorazioni. Accanto un piccolo paravento, da sotto al quale spunta un paio di stivali. Un ficus, o anche una palma. Un piccolo tavolino sul quale è poggiato un peso, un attrezzo da sollevamento ginnastico.*

*La moglie del Provocatore. Il Direttore, come nel primo atto, ma travestito, con un mantello e un cappuccio sopra la divisa. Ha la sciabola.*

*Direttore (col cappuccio calato sugli occhi)* Buongiorno, signora. È in casa suo marito?

*Moglie* Non è ancora rientrato dal servizio.

*Direttore* Non è rientrato dal servizio? Ma oggi, se non sbaglio, non è il suo giorno di libertà?

*Moglie* Sì, ma a lui non piacciono i giorni liberi. Che cosa desiderava? *(Il Direttore avanza in mezzo alla stanza e solleva il cappuccio)* ...il signor direttore!

*Direttore* Ssss... Non così forte. Suo marito non ha lasciato detto quando tornava?

*Moglie* No. È andato in città, a provocare un po' di sua iniziativa. Chi lo sa, quanto gli ci vorrà.

*Direttore* La prego, non si disturbi. Vedo che stava cucendo.

*Moglie (vergognosamente, nascondendo il lavoro)* Macché... roba da poco. Sono solo dei galloni per le mutande di mio marito. Ci soffre tanto, con quei vestiti borghesi... Vuol sempre avere addosso qualcosa di militare, sia pure di sotto... *(improvvisamente, cambiando tono, supplichevole)* Signor direttore!

*Direttore (guardandosi intorno)* Che c'è?

*Moglie* Signor direttore, lo esoneri da questo servizio. Non lo mandi più a provocare vestito in borghese.

*Direttore* E perché mai?

*Moglie* Non può immaginare come sia andato giù da quando va in giro in borghese. Lui non ci può stare senza la divisa. Si consuma.

*Direttore* Cara signora, non so che farci. Si provoca sempre in borghese.

*Moglie* Ma almeno il berretto, non potrebbe tenerlo? Per lui sarebbe già un sollievo.

*Direttore* No, signora. Il berretto attirerebbe l'attenzione.

*Moglie (in tono confidenziale)* Eh già, certo. È tanto di quel tempo che non arresta più nessuno. Quando è con lei, probabilmente non se ne fa accorgere, ma in casa è diventato così pesante da sopportare. Un nuovo arresto gli farebbe proprio bene.

*Direttore (sentenziosamente)* Senza provocazione non c'è arresto.

*Moglie (con cupa tristezza)* Ormai non credo più neanche a questo.

*Direttore* Ma lei non conosce proprio nessuno che andrebbe bene?

*Moglie* Macché! Tutti leali, che Dio li guardi. Del resto, se ci fosse qualcosa, sarei la prima a informarne mio marito, perché smettesse di tormentarsi. Ma, tanto, ci pensa sempre lui a chiedermelo.

*Direttore* E i vicini? Forse qualche lontano parente?

*Moglie* Iiih... Tutti benpensanti anche loro. C'era, sì, un vecchio, qui nella nostra strada, che si lamentava, ma era per via della podagra, non per il governo. E poi morì anche lui, poco dopo. Per precauzione, probabilmente.

*Direttore* Eh, già. Tutto zitto, tutto calmo... E lei, com'è che ha conosciuto suo marito?

*Moglie* Eh, fu tanto tempo fa, signor direttore. Lui denunciò me, io denunciavi lui, e così ci conoscemmo.

*Direttore* Avete figli?

*Moglie* Sì, due, ma ora sono rinchiusi. Devo farli uscire?

*Direttore* No, no, non vorrei disturbare. Ero venuto su solo un momento, per vedere suo marito.

*Moglie* Chissà, può anche darsi che sia già qui. Si ferma sempre a origliare per le scale. Vado subito a vedere. (*Esce*)

*Passi che si allontanano per le scale. La finestra si apre ed entra il Sergente, in borghese, con l'impermeabile e il cappelluccio verde in mano.*

*Sergente* Il signor direttore in casa mia! Quale onore!

*Direttore* Ssss! Sono qui in veste ufficiosa. Poi vi dirò. Ma perché non entrate dalla porta?

*Sergente* Sono venuto dai tetti perché ho pensato che forse avrei trovato qualcosa di illegale. Tanto, dovevo tornare a casa lo stesso, e così mi son detto, perché non passare dai tetti? È tutta strada, e c'è caso che peschi qualcosa. Perché giù, sa, è sempre tutto in ordine.

*Direttore* Ebbene?

*Sergente (allargando le braccia)* Niente, signor direttore. Degli uccelli e basta. Mia moglie non c'è?

*Direttore* È andata sulle scale, credeva che foste là.

*Sergente* Origlia sempre per le scale, ne avrà per un bel pezzo. Signor direttore, lei non si offende se mi cambio subito? Senza la divisa mi sento nudo.

*Direttore* Potete cambiarvi quando vi pare e piace. Siete a casa vostra, e questo è il vostro giorno di libertà.

*Sergente (andando dietro al paravento)* Eh, già. Invece ho pensato che, chissà, forse proprio oggi poteva essere la volta buona, e sono uscito. Ho provocato un po' in mattinata, ma è stato tutto inutile. Non fanno che andare in su e in giù e gridare evviva.

*Direttore* Se nella polizia fossero tutti come voi, forse non saremmo giunti a questo allarmante stato di lealtà. Cioè, volevo dire che è grazie a voi che godiamo di un ordine così perfetto. Meritate una promozione.

*Sergente (che durante questo tempo si spoglia e indossa la divisa dietro al paravento)* Piccolezze, signor direttore. M'è solo venuto l'uzzolo di fare due passi e di provarci. Anzi, a me piace.

*Una pausa. Il Sergente finisce di cambiarsi. Esce vestito di tutto punto in divisa, sciabola e decorazioni. Si stira con voluttà.*

*Sergente* Ah, che sollievo! Finalmente mi sento in libertà. Tornare dal lavoro, potersi cambiare, lei non ha idea che piacere sia. Cioè, mi scusi. (*si rende conto del suo comportamento troppo confidenziale*) Sono le abitudini che si prendono a lavorare in borghese. Gli abiti borghesi demoralizzano subito. Mi scusi, signor direttore, bisognerà che mi controlli.

*Direttore* Sciocchezze. Oggi ho cose ben più importanti per la mente. Allontanate vostra moglie con una scusa qualsiasi, in modo che non entri qui. Dev'essere ancora sulle scale. È una bravissima donna, ma ho bisogno di parlare in confidenza con voi.

*Sergente* Sì, signor direttore! (*Esce*)

*Passi che si allontanano per le scale. Il Direttore si leva il mantello e si siede. Dei passi. Ritorna il Sergente.*

*Sergente* L'ho mandata a comprare della colla resistente all'acqua.

*Direttore* Non potevate trovare una scusa migliore?

*Sergente* Ma non è una scusa, signor direttore. Effettivamente mi s'è strappato l'impermeabile l'ultima volta che mi hanno picchiato.

*Direttore* Bè, va bene, va bene. È andata lontano?

*Sergente* Neavrà per tre quarti d'ora.

*Direttore* Suppongo che siate sorpreso di questa mia visita.

*Sergente* Come comanda, signor direttore.

*Direttore* Dunque siete sorpreso.

*Sergente* Sì! Il direttore di Polizia in persona, in casa mia! Mi sarei aspettato piuttosto una rivoluzione!

*Direttore* Non sogniamo a occhi aperti, mio caro sergente. Del resto, un sergente di polizia vigilante si aspetta sempre una rivoluzione. Ma non è questo che volevo dire. Voi siete irreprensibile nel servizio.

*Sergente* Come potrebbe essere altrimenti, signor direttore?

*Direttore* Tuttavia nel vostro comportamento esemplare c'è qualcosa di più di una normale coscienza e di un normale senso del dovere.

*Il Sergente scatta sull'attenti.*

*Direttore* Non importa. Sedetevi, piuttosto.

*Sergente* Col suo permesso, signor direttore, preferirei esercitarmi un po', visto che lei è così gentile.

*Direttore* Fate degli esercizi?

*Sergente* Tutti i giorni a quest'ora, quando sono in casa, mi esercito un po' col peso o con l'estensore. Devo mantenermi allenato, per ogni evenienza. Sviluppa i muscoli. (*gonfia il bicipite*) Vuol toccare, signor direttore?

*Direttore* No. Lo vedo anche di qui. Se volete esercitarvi, esercitatevi pure.

*Il Sergente si rimbocca una manica, prende il peso dal tavolino e ritorna davanti al Direttore. Senza smettere di ascoltarlo con attenzione, ogni tanto compie dei sollevamenti ritmici. Di tanto in tanto si tasta il bicipite, per controllare se si è indurito. Può anche cambiar di mano. Contemporaneamente è assorto nella conversazione col Direttore.*

*Direttore* Come vi ho già detto, voi non siete soltanto un ottimo poliziotto. Ho scoperto in voi qualcosa di più.

*Sergente* (*molto disciplinarmente*) Sì, signor direttore!

*Direttore* Ho scoperto in voi il portatore di un'idea.

*Sergente* Sì, signor direttore!

*Direttore* Non indossate forse gli abiti borghesi quando il servizio lo richiede, benché non possiate soffrirli?

*Sergente* Sì, signor direttore! Io per il servizio indosso qualunque cosa!

*Direttore* Appunto. Cioè, in un certo senso, voi sacrificate i vostri piaceri personali sull'altare del servizio. Ma questo è ancora poco. Osservandovi, sono giunto alla conclusione che

il vostro zelo, il vostro ardore, la vostra dedizione superano di gran lunga i compiti che eseguite in maniera tanto esemplare, benché siano tutt'altro che facili.

*Sergente* Sì, signor direttore!

*Direttore* Voi mi fate l'effetto di un Ercole che spacchi la legna e porti l'acqua. Si tratta indubbiamente di lavori pesanti e necessari, tuttavia non sono fatti sulle sue misure. In voi c'è una forza, sergente, una forza che solo in parte trova il suo sfogo nel servizio normale. Perché voi siete qualcosa di più di un semplice funzionario... Siete ispirato dall'idea dell'ordine e della disciplina generale. Siete il mistico dell'idea poliziesca, il santo della polizia. Sergente, in questi ultimi tempi siete andato giù.

*Sergente* Dormo male, signor direttore.

*Direttore* Ecco, appunto. E ditemi, fate dei sogni?

*Sergente* Sì, ma certi sogni scemi...

*Direttore* Ditemi pure.

*Sergente* Non so neanche io come mi vengano. A volte sogno che ci sono due me stessi.

*Direttore* Su, coraggio, coraggio.

*Sergente* Uno in divisa e uno in borghese. Camminiamo per i campi, gli uccellini cinguettano, l'aria è calda... E a un tratto a me, cioè a noi due, cioè ai due me, succede qualcosa di strano qui dentro... come una smania di... e poi di andare lontano... e l'erba profuma, sa com'è in primavera, signor direttore, e allora... vien su una voglia di arrestare qualcuno, di arrestare almeno una di quelle lepri che se ne stanno sulle prode, o magari una cutrettola. Allora mi guardo, cioè ci guardiamo intorno, aguzziamo lo sguardo, ma non c'è mai nessuno, nessuno da poter arrestare, neanche a buttarsi sulla terra soffice, battere il capo e piangere. Ed è proprio qui che viene la parte più scema.

*Direttore* (*teso*) Avanti, avanti!

*Sergente* Allora sogno di arrestare me stesso. Cioè il me stesso in divisa arresta il me stesso in borghese. E mi sveglio tutto sudato.

*Il racconto del sogno costituisce un grosso sforzo per il Sergente. Durante tutto il racconto non fa gli esercizi.*

*Direttore* Quanto mi dite è interessante, molto interessante. Sergente, quand'è che avete compiuto il vostro ultimo arresto?

*Sergente* (*pesantemente, oppresso*) Cosa vuole, signor direttore, non merita neanche la pena di parlarne.

*Direttore* Adesso fate bene attenzione a quanto vi dirò.

*Sergente* Sì, signor direttore!

*Direttore* Lo sapete che ormai non arresterete più nessuno?

*Sergente* (*lasciando cadere di mano il peso*) Come, signor direttore, come?!

*Direttore* (*si alza dalla sedia e comincia a camminare per la stanza*) Vi dirò di' più. Non solo non arresteremo più nessuno, ma neanche vostro figlio, neanche vostro nipote e il vostro pronipote arresteranno più nessuno. L'intero corpo di polizia si trova sull'orlo dell'abisso, alla vigilia della catastrofe. Perché esiste la polizia? Per arrestare coloro che agiscono contro l'ordine costituito. Ma se costoro non ci sono più? Se proprio per effetto di un servizio di polizia sempre più perfetto e sviluppato è scomparsa tra i cittadini anche l'ultima ombra di rivolta, ma che dico, anche l'ultimo moto di antipatia, se un entusiasmo generale regna sovra-no? Se è stato affermato una volta per sempre l'amore per il nostro (*scatta sull'attenti*) Infante e per suo zio il Reggente? Che deve fare, in questo caso, la polizia? Ho cercato di mettervi riparo, e perciò vi ho ordinato di diventare provocatore. Ma avete visto voi stesso che anche quest'ultima ancora di salvezza si è

rivelata vana. Non solo non siete riuscito a provocare nessuno, ma appena avete cercato di gridare delle frasi contro il governo, vi hanno picchiato di santa ragione.

*Sergente (toccandosi l'occhio)* Ormai s'è sgonfiato.

*Direttore* Non è questo, il punto. Qui si tratta di un problema di ordine generale. Era un pezzo che aspettavo e temevo questo momento. Il nostro ultimo cospiratore ha firmato l'atto di fedeltà, e dopo essere uscito di prigione si è subito arruolato al servizio dell'Infante e di suo zio il Reggente. Ho cercato di trattenerlo, gli ho promesso dei francobolli, ma è stato tutto inutile. Sapete che cosa significa questo? Significa che abbiamo delle splendide prigioni, costruite con tanto dispendio di capitali, della gente addestrata e pronta a sacrificarsi, dei tribunali e delle amministrazioni, e persino degli archivi, ma non abbiamo neanche un indiziato, neanche la più piccola traccia. La gente è diventata bestialmente, atrocemente, selvaggiamente leale.

*Sergente* Sì, signor direttore. È un fatto. Io li...

*Direttore* Scoccherà presto l'ora in cui bisognerà togliersi la divisa, e allora rimpiangerete invano anche un misero interrogatorio, invano vi torcerete la notte! Non vi servirà a niente cucirvi i galloni sulle mutande. Dormite male fin d'ora, eppure siete ancora in servizio. Pensate un po' a come vi sentirete allora, eh?

*Sergente* No, no!!!

*Direttore* E invece sì, sì! Vi toglieranno la vostra divisa, vi daranno una qualsiasi giacca sportiva, un paio di calzoni alla zuava e poi, via! Andatevene pure per i prati, con la lenza o anche col fucile, prego! Godetevi pure le vacanze a volontà! Potrete arrestare tutte le lepri e le cutrettole che vorrete, sempre che la caccia sia aperta.

*Sergente* E non esiste un rimedio, signor direttore?

*Direttore (affettuosamente, mettendogli una mano sul braccio)* Sono venuto qui non soltanto come capo della polizia, non soltanto come vostro superiore. In questo difficile momento sia io che voi siamo solo dei semplici poliziotti, che davanti alla distruzione che minaccia l'opera della loro vita, si tendono la mano e si consigliano fraternamente sulla possibilità di salvarla. *(tende la mano al Sergente, il quale la stringe, molto commosso, asciugandosi una lacrima con la sinistra)* E ora, state a sentire. L'uomo che può ancora salvare tutto siete voi.

*Sergente* Io?

*Direttore* Sì, voi. Fate attenzione a quel che vi dirò. Chi è che ci occorre? Ci occorre anche un solo individuo da poter mettere in prigione. Da mettere in prigione per un motivo qualsiasi, che rivesta sia pure in minima parte un carattere di attività sovversiva. Dopo molti tentativi da parte nostra, appare ormai chiaro che un uomo del genere non lo troveremmo più procedendo secondo gli schemi consueti, ossia in maniera, per così dire, naturale. Dobbiamo, se così posso esprimermi, crearlo. La mia scelta è caduta su di voi.

*Sergente* Non capisco bene, signor direttore.

*Direttore* Cos'è che non capite?

*Sergente* Quello che devo (are).

*Direttore* Le stesse cose che avete fatto finora. Gridare delle frasi contro il governo; con questa differenza, che noi non lo tollereremo più e vi metteremo in prigione.

*Sergente* Me?!

*Direttore* Vi assicuro che l'esecuzione del compito che vi affido è molto più elevata, dal punto di vista della morale poliziesca, della comune provocazione di un cittadino qualunque, seguita dal suo arresto. Lì si trattava di un semplice espletamento delle vostre funzioni, mentre qui si tratta della fervida esecuzione di un atto non privo di una sua specifica poesia, al quale può essere chiamato soltanto un poliziotto eletto, ispirato, imbevuto fino al midollo dall'idea poliziesca. Era questo che avevo in mente, quando vi ho detto che

vedevo in voi il fuoco della vocazione poliziesca, cosa rara a trovarsi anche nei migliori. Che in voi c'è qualcosa che per troppo tempo non è riuscito a trovare la sua via d'uscita, e che ha lungamente atteso la missione che solo ora vi rivelo. Voi dovete essere il sergente-redentore.

*Sergente* Signor direttore, se è per me, volentieri, con tutte le mie forze. Mi fa male la testa, signor direttore.

*Direttore* Non fa niente. E adesso rimettetevi in borghese.

*Sergente* Di nuovo?! Ma perché?!

*Direttore* Non vorrete provarvi in divisa, no?

*Sergente* Ma come, di già? così, subito?

*Direttore* Naturalmente, non c'è tempo da perdere. Voi vi cambiate, poi apriamo la finestra perché si senta bene fin nella strada, voi vi affacciate alla finestra e gridate a squarciagola qualcosa contro l'Infante (*scattano entrambi sull'attenti*) e suo zio il Reggente. Poi io tiro fuori la sciabola, vi arresto, ed è fatta.

*Sergente* Gesù, Gesù, ma io sono della polizia!...

*Direttore* Più della polizia di chiunque altro. Ma è proprio quando uno è della polizia, e finge davanti agli altri di non essere della polizia, che è doppiamente della polizia. Ma essere della polizia, e fingere davanti a se stessi di non essere della polizia, questo sì, che significa essere della polizia profondamente, voluttuosamente, direi quasi a pieni polmoni, allora sì, che si è stra-polizieschi come nessun altro poliziotto, o addirittura, direi, poliziotti due volte.

*Il Sergente va dietro il paravento e gemendo, piagnucolando, riveste gli abiti borghesi. Il paravento è basso, gli si vedono spuntare la testa e i polpacci.*

*Direttore* Oggi stesso invio un rapporto al generale. Domani mattina il nostro Infante e suo zio il Reggente saranno informati che è stato scoperto e arrestato un cospiratore. Saremo salvi.

*Sergente (finendo di abbottonarsi)* Che cosa devo gridare?

*Direttore* Non avete qualcosa di bell'e pronto, tra le vecchie cose?

*Sergente* Potrebbe andare che il Reggente, zio del nostro Infante (*scattando sull'attenti*) è un porco?

*Direttore* Mi pare un po' troppo allusivo. Qui ci vuole qualcosa di forte, inequivocabile, senza reticenze, perché possa arrestarvi al cento per cento.

*Sergente* Forse vecchio porco?

*Direttore* Va già meglio. Apriamo la finestra. (*aprono la finestra*) Uno... due...

*Sergente* Un momento!

*Il Sergente si stacca dalla finestra, corre a prendere una spazzola dietro al paravento e con un colpo trepidante toglie un po' di polvere dalla divisa appesa di nuovo sul manichino. Ripone la spazzola, ritorna alla finestra.*

*Sergente* Ora sono pronto! (*inspira aria nei polmoni*) *Direttore* Uno... due... tre!...

*Sergente (urlando)* Il nostro Reggente, zio del nostro Infante, è un vecchio porco!

*Direttore (estraendo la sciabola, con voce tonante)* Vi arresto in nome dell'Infante e di suo zio il Reggente!

*Moglie* Signore Iddio!!! Ecco che ricomincia a provocare! Potresti anche riposarti un po'!

*Direttore* Taci, donna! Stavolta c'è riuscito davvero!

### **Atto terzo**

*L'ufficio del Direttore, come nel primo atto.*

*Un Poliziotto appende delle ghirlande di foglie verdi. Sta preparando le decorazioni per l'arrivo del generale. Il Direttore e il Provocatore siedono l'uno di fronte all'altro, il Direttore dietro alla scrivania, il Provocatore al posto del Prigioniero nel primo atto.*

*Direttore* Avete nuovamente tentato di limare le sbarre della finestra, e avete preso a calci il secondino. È già la seconda volta.

*Sergente* Signor direttore, non so più neanche io che cosa mi succeda da un po' di tempo a questa parte.

*Direttore* Vi manca qualcosa?

*Sergente* (*depresso*) No, grazie.

*Direttore* E invece, al vedervi, si direbbe proprio che vi manchi qualcosa. Siete pallido, taciturno.

*Sergente* Forse sarà perché sto in prigione, signor direttore.

*Direttore* Mando tutti i giorni un rapporto su di voi al generale. Grazie a voi abbiamo già ottenuto i fondi per ingrandire la prigione, addestrare del nuovo personale e rafforzare la sorveglianza... (*il Sergente fa una smorfia*) Il generale si interessa personalmente al vostro caso. Dice che siete molto pericoloso, e che è stata una gran fortuna avervi acciuffato in tempo... (*il Sergente fa spallucce*) A non conoscervi, si direbbe quasi che non ne siate contento. Il generale ha annunciato che verrà oggi, per interrogarvi di persona.

*Sergente* Booooh... *Direttore* Non siete mica malato? Dormite bene?

*Sergente* Mica tanto.

*Direttore* Fate dei sogni?

*Sergente* Niente di speciale.

*Direttore* Che cosa sognate?

*Sergente* Di camminare nei campi.

*Direttore* Gli uccellini cinguettano, vero?

*Sergente* Come fa a saperlo?

*Direttore* Siete in divisa, o in borghese?

*Sergente* In borghese. Col cappotto e i calzoni alla zuava.

*Direttore* Sì, e poi?

*Sergente* Cammino, e vedo un albero. Su un ramo c'è lei, che mangia del formaggio.

*Direttore* Io sto su un ramo, e mangio del formaggio?

*Sergente* Sì. Io mi fermo sotto l'albero, lei apre la bocca per arrestarmi, e allora il formaggio le casca per terra.

*Direttore* E voi lo raccattate?

*Sergente* No. Non mi piace il formaggio.

*Direttore* (*seccato*) Che sogno stupido.

*Sergente* Vero, signor direttore?

*Direttore* Volete bere qualcosa?

*Il Direttore, senza aspettare risposta e per metter fine a quella situazione imbarazzante, apre uno sportello della scrivania e ne tira fuori una bottiglia e dei bicchieri. Versa la birra.*

*Sergente* Grazie. *(beve. Ad un tratto posa il bicchiere)* Veramente, non dovrei bere con lei, signor direttore.

*Direttore* E perché no?

*Sergente* Perché sono soltanto un semplice... Signor direttore, che cosa sono in realtà, adesso?

*Direttore* Che razza di domanda! Siete voi stesso!

*Sergente* Che cosa vuol dire essere se stessi, signor direttore? Perché, ormai, io non so più che cosa sono: un poliziotto o un carcerato? E poi, sono me stesso quando sono un poliziotto, o quando sono un carcerato? Oppure, quando sono me stesso sono un poliziotto o sono un carcerato?

*Direttore* Ma se vi ho spiegato tutto quando vi ho arrestato! Ricominciate daccapo?

*Sergente* Ma allora era tutto chiaro, signor direttore, perché non era che il principio, e io sapevo bene chi ero: un bravo sergente di polizia in servizio segreto. Per quanto, a dirla franca, le cose cominciarono a guastarsi fin da prima, quando diventai provocatore. Non si arrabbi, signor direttore, ma ora mi rendo conto che comincio tutto di lì, tant'è vero che se avessi saputo come andava a finire, avrei chiesto di mandarci un altro, a fare il provocatore. Non per niente quel vestito borghese mi faceva stare tanto male. Un poliziotto non dovrebbe mai togliersi la divisa. Non si può mai sapere.

*Direttore* Ciononostante, però, non vi è passato per la mente di lamentarvi. Lavoravate di vostra iniziativa anche nei giorni di libertà.

*Sergente* Ma sì, gliel'ho già detto, perché allora era tutta un'altra cosa. Non avevo neanche il più lieve presentimento. Persino dopo, quando lei, signor direttore, venne a trovarmi e mi aprì nuovi orizzonti dicendomi che le ricordavo Ercole, bè, certo, era un po' dura, però era ancora tutto chiaro, e sapevo di essere un poliziotto di prim'ordine. Lei stesso, signor direttore, mi disse che ero addirittura il migliore di tutti. Il brutto è venuto solo dopo, quando lei mi ha arrestato e ho cominciato a star dentro. Non è tanto lo star dentro in sé, quanto essere quello che sta dentro. È una cosa che fa il suo effetto, su un uomo. È stato di lì, che tutto ha cominciato a confondersi sempre di più.

*Direttore* Spiegatevi meglio.

*Sergente* Da principio mi ricordavo ancora di che cosa si trattava, e tutto quel che lei mi aveva spiegato. Poi ho incominciato ad avere delle lacune, degli smarrimenti, mi sono spaventato, e ho incominciato a ripetermi: sono un sergente in servizio segreto, sono un sergente in servizio segreto, e addirittura super-segreto. Ma poi...

*Direttore* Cosa, poi?

*Sergente* Poi ho smesso di ripetermelo, perché non ne capivo più il senso. Ma di dov'ero partito, signor direttore?... Ah, ecco! Volevo precisamente dire che sono solo un semplice...

*Direttore* Un semplice che cosa, maledizione?

*Sergente* O un semplice poliziotto, o un semplice carcerato, e sia come l'uno, che come l'altro...

*Direttore* Non sapete ragionare che in maniera primitiva. Ecco che cosa vuol dire affidare dei posti di responsabilità a della gente priva di un'istruzione superiore. Al vostro posto un uomo di una certa levatura...

*Sergente* Volevo dire che sia come l'uno, che come l'altro, ritengo di non dover bere insieme a lei, signor direttore. Se devo considerarmi un poliziotto, allora non posso permettere che lei beva con un carcerato, e cioè con me, dato che effettivamente sono un carcerato. Se invece devo considerarmi un carcerato, un cospiratore di cui hanno paura il generale in persona e persi no lo stesso governo, allora, a mia volta, sono io che non posso bere con lei.

*Direttore* Perché?

*Sergente* Perché allora, come tale, devo comportarmi in maniera adeguata alla moralità e al ruolo di un cospiratore incarcerato, e non posso bere col rappresentante del potere, col capo della polizia.

*Direttore* Siete ammattito?

*Sergente* No, signor direttore, È più forte di me. Può forse, adesso, farmi uscire di prigione? No, non può. Quindi devo continuare a star dentro. E se devo continuare a star dentro, questa circostanza agisce su di me in maniera sempre più forte. Ho tentato di resistere. Ma sento che ogni giorno di prigionia in più provoca dentro di me qualcosa di terribile, che io stesso non riesco ancora a capire chiaramente.

*Direttore* Forse, dopotutto, siete veramente malato. Avete mai avuto fastidi coi polmoni?

*Sergente* Non è questo, signor direttore. Sono sano come un pesce, l'ha visto anche lei come mi esercitavo col peso, e se poi m'avesse visto con l'estensore! Qui si tratta di ben altro. Lo sa che da quando m'ha messo dentro, cominciano a risvegliarmi delle idee nuove?

*Direttore* Controllatevi meglio.

*Sergente* Proprio così, sa? Per esempio, prima viaggiavo spesso in treno, ma non ne avevo mai pensato niente di speciale. Ma a starsene sempre rinchiuso, uno comincia ad assumere una posizione, diciamo così, critica. Già, e ricorda, non fosse che per la noia. E lo sa a che conclusione sono arrivato?

*Direttore* Come faccio a saperlo? Tanto vale che me lo diciate subito.

*Sergente* Che le nostre ferrovie sono un disastro.

*Direttore* Vi rendete conto di quel che dite? Vi avverto che da questo momento metto a verbale le vostre parole.

*Sergente* E lei le metta a verbale. Uno gonfia, gonfia, finché a un certo punto non può più stare zitto. O prendiamo per esempio l'arte e la cultura. Ma chi sa dire, signor direttore, perché mai avremmo tanto perseguitato, tormentato quei poveri artisti...

*Direttore* (*scrivendo velocemente*) Un po' più piano. Com'erano le ultime due parole?

*Sergente* Quei poveri artisti, ho detto.

*Direttore* ... tisti. Ecco. (*alzando gli occhi dal foglio e smettendo di scrivere*) No, non è possibile. In nome del vostro lungo servizio, pensate davvero quello che dite? Abbiamo lavorato insieme per tanti anni, ormai era tutto sistemato, e tutt'a un tratto ve ne venite fuori con certe idee... Credete davvero che nel Paese si stia così male? Ripensateci.

*Sergente* Ma cosa vuole che ripensi! Dalla finestra della mia cella, se ci porto sotto la branda, sulla branda metto il bugliolo rovesciato e ci monto sopra, vedo un prato. Proprio in questi giorni sul prato vengono i falciatori. A osservarli bene, si capiscono molte cose. Se vedesse, signor direttore, che musci lunghi, che scontentezza dipinta sui loro volti!

*Direttore* Ma questo è puramente soggettivo da parte vostra! Indipendentemente dagli effetti ai quali conduce, leali o sleali che siano, la soggettività come metodo è di per sé contraria ai nostri programmi! Dovrei dunque punirvi anche se non aveste detto niente circa la scontentezza. E inoltre, sapete benissimo che il regolamento vieta di guardare dalla finestra.

*Sergente* Ma non a chi lotta contro il governo, signor direttore. Costui non si rifiuterà una piccola trasgressione supplementare. Anzi, se ne farà addirittura un minuto dovere, una specie di complemento, per non parlare poi della soddisfazione. Insomma, basti dire che io guardo dalla finestra, e che anche la vista del nuovo crematorio mi dà parecchio da pensare. Non è un investimento.

*Direttore* Perché, vorreste che gli atei non avessero diritto di disporre liberamente dei propri funerali? Siete contrario alla tolleranza religiosa, e poi avete il coraggio di criticare l'attività dello Stato negli altri settori.

*Sergente* I morti non sono un argomento vivo. Del resto, anche se non guardassi dalla finestra, le pareti della mia cella sono ricoperte di scritte. Uno non ha niente da fare, e legge. A volersi soffermare un po' su certune, non sono poi tanto stupide.

*Direttore* Quali scritte, per esempio? *Sergente* « Abbasso la tirannia », signor direttore.

*Direttore* Basta! Dunque è così? Siamo arrivati a questo punto? Allora probabilmente anche il nostro (*sull'attenti*) Reggente, zio del nostro Infante (*il Sergente tuttavia continua a star seduto*) è un cretino?!

*Sergente* (*con tristezza*) Sì, signor direttore.

*Direttore* (*soffocando di rabbia*) Umph!!!

*Durante questo tempo il Poliziotto si aggira per la stanza, ma non troppo, in modo da non disturbare il dialogo: porta dei rami d'abete, appende le ghirlande, sparisce, ritorna. In questo momento sta appunto rullando.*

*Poliziotto* Il signor generale è arrivato.

*Il Direttore si precipita a nascondere la bottiglia, si aggiusta la divisa. Poco dopo entra, in divisa di aiutante, senza barba ma coi baffi polizieschi, l'ex-cospiratore ed ex-prigioniero. Si ferma sull'attenti accanto all'ingresso di faccia agli spettatori e di profilo alla porta da cui deve entrare il Generale. Anche il Direttore e il Poliziotto scattano sull'attenti. Il Sergente si alza di malavoglia. Entra il Generale, opportunamente impennacchiato e, naturalmente, coi baffi. Si avvicina al Sergente e gli si ferma davanti, osservandolo.*

*Generale* Dunque è questo...

*Direttore* Sì, è lui.

*Generale* Ha l'aria di un capo. Avete scoperto il resto dei suoi uomini?

*Direttore* Non ancora, ma lo interroghiamo sistematicamente.

*Generale* Una preda pericolosa. Gli avete trovato addosso del materiale esplosivo?

*Direttore* Finora, no. Ma non perdiamo la speranza.

*Generale* (*fischia prolungatamente*) Dunque è ancora più pericoloso di quanto pensassi. È perfido. Un cospiratore comune ne porta sempre addosso almeno un paio di chili. Ho l'impressione che abbiamo messo le mani su qualcosa di grosso. Lei cosa ne dice, tenente?

*Aiutante* Sì, signor generale. Se non gli è stato trovato niente addosso, significa che la cosa si annida in profondità.

*Generale* Permette, signor direttore, le presento il mio aiutante. È stato nominato da poco consigliere speciale nel settore cospiratori e attività sovversive in genere. È un esperto e un conoscitore del ramo.

*Direttore* È impossibile, signor generale!

*Generale* Le è successo qualcosa?

*Direttore* Eccellenza, mi perdoni se oso... Generale, lei è vittima di un errore, o di un inganno, quest'uomo...

*Generale* Parli, dunque!

*Direttore* È stato proprio lui a gettare quella bomba contro di lei!

*Generale* Chi?

*Direttore* Il suo attuale aiutante e mio ex-prigioniero...

*Generale* La prego, la prego, continui.

*Direttore* Le assicuro che non mi sbaglio. Lo conosco benissimo. Per dieci anni si è seduto davanti a me, qui, su questa seggiola. È impossibile che Vostra Eccellenza abbia per aiutante un uomo simile!

*Generale* Tenente, cos'ha da dire?

*Aiutante* In effetti il signor direttore ha ragione. Sono il suo ex-prigioniero. Il fatto che mi abbia riconosciuto con la divisa e senza la barba fa onore al suo spirito d'osservazione, alle sue capacità professionali.

*Direttore* Niente impertinenze!

*Aiutante* Sono effettivamente l'ex-prigioniero del signor direttore, tuttavia il signor direttore sembra dimenticare che ho firmato l'atto di fedeltà e che sono stato rimesso in libertà. *(al Direttore)* Sua Eccellenza ne è perfettamente al corrente.

*Generale* Si calmi, direttore. È vero, ne sono perfettamente al corrente. Vede dunque da sé che ho le mie buone ragioni per presentarle il tenente come un esperto in materia di lotta contro l'attività sovversiva.

*Direttore* Ma quella bomba... la bomba... È ancora nel mio cassetto.

*Generale* Mio caro direttore, tutti, prima o poi, dobbiamo gettare una bomba contro un generale. È un'esigenza dell'organismo. Prima ci si passa, e meglio è. Quanto a me, ripongo nel mio nuovo aiutante la più completa fiducia, proprio perché c'è già passato. Quanti ce ne sono, che non hanno ancora soddisfatto questo loro bisogno naturale... Non si offende, se le chiedo se ha mai gettato una bomba contro un generale?

*Direttore* Eccellenza!

*Generale* Lo vede? Neanch'io. Da questo punto di vista, la prego di scusarmi, ma ho più fiducia nel mio aiutante che in lei, o addirittura in me stesso. Le assicuro che, se volesse essere considerato un capo di polizia esemplare, nel suo piano di lavoro dovrebbero essere comprese anche le misure necessarie affinché io non mi getti addosso una bomba. Ci ha mai pensato?

*Direttore* No, signor generale.

*Generale* Lo vede? Ci pensi. La persona di un generale è proprietà del governo e dello Stato, e non dell'individuo che ricopre tale grado. Di conseguenza, qualunque tentativo in questo senso, sia pure da parte mia, dovrebbe venire qualificato come un attentato a un grado militare e quindi, indirettamente, allo Stato. E qualora un giorno lei dovesse arrestarmi per questo motivo, il fatto che oggi io richiami su ciò la sua attenzione, ossia in un certo senso riferisca, ossia fino a un certo punto fornisca un'informazione confidenziale al capo della polizia, possa allora costituire una circostanza attenuante a mio favore. Dico così, per ogni evenienza.

*Il Direttore scatta sull'attenti.*

*Generale* Per ritornare alla persona del tenente, le dirò di più. È entrato in servizio da poco, è venuto a noi da una posizione che ci era, a dir poco, radicalmente avversa, eppure ha già raggiunto il grado di ufficiale. Non senza meriti, naturalmente. Non c'è che da congratularsi col suo zelo e la sua laboriosità. Noi della vecchia guardia, signor direttore, queste doti le avevamo come distribuite a rate dentro di noi, mentre in lui l'amore per il governo come tale è esploso tutt'insieme limpido e puro, proprio perché compresso dai lunghi anni della sua precedente attività antigovernativa. Per quanto riguarda le sue mansioni attuali, suppongo che lei non dubiti che, nel campo della lotta contro tale attività, abbia un'esperienza superiore a quella di chiunque altro. Perciò, dimostrandogli dell'antipatia, ella non può che esporsi a un'accusa infondata, non voglio dubitarne, di invidia per la sua fulminea carriera.

*Direttore* Signor generale, le assicuro...

*Generale* Va bene, va bene... L'ho portato appositamente con me, sapendo che ci attendeva una seduta faticosa con questo nemico del nostro (*sull'attenti*) Infante e di suo zio il Reggente. Le garantisco che ne vedremo delle belle. Vogliamo incominciare?

*Tutti prendono posto, sedendosi qua e là per l'interrogatorio. Una certa animazione, come prima di uno spettacolo..*

*Generale* A lei la parola, tenente.

*Direttore* Mi permetto di osservare...

*Generale* Ma come, ricomincia? Si vergogni, questa prevenzione per i giovani finirà per sembrarci sospetta.

*Aiutante* Temo che l'aspetti una delusione, Eccellenza, per non parlare poi del direttore di polizia. La faccenda è breve e chiara.

*Direttore* Lei crede, giovanotto?

*Generale* Sembra anche a me che lei stia esagerando. Sappiamo che a causa dell'inaudita perfidia e astuzia dell'accusato non possiamo disporre di alcuna prova materiale contro di lui. La portata della sua attività clandestina ci è data soltanto dal suo grido all'indirizzo del nostro (*si alzano*) Reggente, zio del nostro Infante, grido che ha smascherato direttamente il criminale, causandone l'arresto immediato. Giacché, se il criminale gridava cose simili, chissà quanto terribile doveva essere quel che tacitamente diceva tra sé e sé. Ciononostante, non possediamo ancora del materiale che ci permetta di conoscere e penetrare le gesta del criminale. Ecco, non fosse che il fatto, già menzionato, che non gli è stato trovato addosso del materiale esplosivo. Su quali basi ritiene dunque che la faccenda sia breve e chiara?

*Aiutante* Infatti. In questo momento io non mi curo di far affiorare, per così dire, alla superficie gli atti ostili del criminale. Tuttavia sostengo in maniera categorica che essi si trovano in forma perfettamente sviluppata nella sfera della personalità dell'accusato, e che anche se non sono stati ancora commessi, sono reali esattamente come se lo fossero stati, purché vogliamo riconoscere che il tempo è uno solo, e che non si divide fondamentalmente in tempo passato e presente. Dal punto di vista dell'inchiesta si tratta di una verità assolutamente evidente e a carico.

*Direttore* Signor generale, permette una parola?

*Generale* Ma certamente, prego.

*Direttore* Non voglio negare che abbiamo a che fare con un delinquente eccezionalmente pericoloso, e tutti coloro che affermano che la polizia non ha più nulla da fare meritano soltanto un sorriso di compatimento, se non l'arresto. Tuttavia, mi pare che non tanto l'affermazione in sé, quanto il metodo del collega tenente siano una manife-stazione di quella simpatica, sebbene impulsiva fiducia nelle proprie forze, tipica dei novellini.

*Generale* Direttore, l'avevo pregata...

*Aiutante* A quanto mi risulta, il criminale ha incominciato la sua attività ostile dopo un lungo periodo di lealtà, anzi, addirittura di collaborazione col governo.

*Direttore* Infatti, mio giovane collega.

*Aiutante* Abbiamo dunque a che fare con un individuo insolitamente pericoloso. In lui si è operato un processo analogo a quello che il signor generale ha avuto la bontà di tratteggiare un mo-

mento fa nei miei riguardi, solo che questo è un processo in direzione inversa. Quest'uomo, in età relativamente tarda, cosa che contribuisce ad aggravare ulteriormente le circostanze, ha conosciuto per la prima volta le delizie che nascono dalla sensazione di essere perseguitato. Com'è noto, tale sensazione dà un'illusione della propria superiorità esattamente identica, per intensità, a quella data dalla sensazione di timorata lealtà, di

accordo con le idee regnanti, sebbene nella fattispecie essa sia diametralmente opposta, e perciò straordinariamente attraente per i soggetti che non l'abbiano ancora provata.

*Direttore* Non sono d'accordo. Quest'uomo è un ributtante esempio di criminale, ciò è evidente, tuttavia non vedo in che cosa debba essere peggiore di tanti altri che... tirano bombe contro i generali!

*Generale* Ancora con questa bomba!

*Costernazione, colpetti di tosse, il Direttore soffia tra i baffi.*

*Aiutante* Signor direttore, le assicuro che quest'uomo è capace di gettare senza batter ciglio una bomba contro tre generali.

*Direttore (bruscamente al Sergente, col suo tono da superiore di una volta)* Attenti! *(il Sergente scatta istintivamente sull'attenti)* Dite immediatamente se gettereste una bomba contro il signor generale in persona.

*Generale* Coraggio, parlate pure francamente, non preoccupatevi di me.

*Sergente* Quanto a questo, no, signor direttore. Certo, possono venirmi tante idee, non dico di no, magari sulle ferrovie, sull'agricoltura e altre ancora, ma tirare una bomba sul signor generale...

*Direttore (trionfante)* Avete visto, signori?

*Aiutante (al Sergente, con insistenza)* Immaginatevi di andarvene a spasso di domenica pomeriggio, e di avere per l'appunto una bomba con voi. Ve la siete portata dietro così, senza saper bene perché. Tutt'intorno è pieno di gente, di belle donne, ed ecco che a un tratto vedete un generale.

*Sergente* Uno vero?

*Direttore (aspramente)* Vi richiamo all'ordine!

*Aiutante* Naturalmente. Il generale vi viene dritto addosso. Non devia d'un passo, sembra quasi che vi si offra. Le medaglie gli scintillano sul petto, gli stivali brillano. Voi sentite che finalmente gliela farete pagare una volta per tutte, e che un generale così bello non vi capiterà mai più.

*Sergente* Carogna!

*Direttore* Per l'ultima volta...

*Aiutante* Bè? Bè?

*Silenzio.*

*Sergente (sta lottando con se stesso. Infine, con un profondo sospiro di rassegnazione)* No, non posso.

*(distensione generale)*

*Direttore* Credo che questo possa bastare, generale.

*Generale* A dire la verità, comincio a chiedermi con stu-pore per quale motivo lei ostacoli l'inchiesta.

*Direttore* Io ostacolo l'inchiesta? Io?

*Generale* Così mi sembra. Le preme che non venga provato nulla a carico di quest'uomo?

*Direttore* Io protesto...

*Generale* Ma se sta ostacolando in maniera evidente l'aiutante nel suo tentativo di smascherare definitivamente il criminale, di metterlo a nudo in tutta la sua ignominia! L'avverto che mi sento in dovere di parlare di questo suo atteggiamento col Reggente, zio del nostro Infante. *(si alzano)*

*Direttore* Desidero a mia volta dichiarare a Vostra Eccellenza che in qualità di capo della polizia possiedo i mezzi necessari per dimostrare a Vostra Eccellenza l'inopportunità di una simile iniziativa.

*Generale* Lei mi minaccia?

*Direttore* Non oserei mai, signor generale. Constatò, semplicemente. Ad ogni modo me ne lavo le mani, e non mi riterrò responsabile dell'ulteriore sviluppo degli avvenimenti.

*Cenerate* Ma benissimo! Torniamo al nostro interrogatorio.

*Aiutante* Posso chiedere che il prigioniero venga allontanato per un momento?

*Generale* Ma certamente. Signor direttore...

*Il Direttore suona. Entra il Poliziotto.*

*Direttore* Accompagnatelo nel corridoio. Lo riporterete dentro quando suonerò.

*Il Poliziotto conduce fuori il Sergente.*

*Aiutante* Insisto nell'affermare che in sostanza l'accusato è colpevole di un attentato a mezzo di bomba nei confronti del signor generale. La difficoltà sta unicamente nel fatto che, essendo egli un individuo primitivo, ha troppa poca fantasia. Tuttavia ho un mio piano.

*Generale* L'ascoltiamo con piacere.

*Aiutante* Nella scrivania del signor direttore si trova la bomba che una volta lanciò contro il signor generale. La bomba è guasta, della qual cosa la prova migliore è l'odierna presenza del generale tra di noi. Ora, io propongo di far venire l'imputato e di dargli la bomba. Poi apriremo la porta, il signor generale andrà nel corridoio, e allora vi garantisco che, non appena si troverà la bomba tra le mani e il signor generale di fronte, gli istinti anarchici e libertari si risveglieranno in lui completamente. Trovandosi nell'impossibilità di resistervi ulteriormente, egli scaglierà la bomba. In tal modo otterremo una prova lampante e inconfutabile della sua volontà di nuocere e del suo crimine, in condizioni quanto mai ravvicinate a quelle naturali.

*Generale* Ma è una pazzia! Lei, che cosa ne dice, signor direttore?

*Direttore* Ritengo che il suo aiutante, in qualità di eccellente conoscitore del problema e di promettente ufficiale malgrado il suo breve tirocinio, abbia ragione. Lei non dovrebbe scartare alla leggera questo esperimento, generale, ostacolando così l'inchiesta.

*Aiutante* Torno a ripetere che la bomba è innocua. La spoletta non faceva contatto, perlomeno l'ultima volta.

*Generale* Quindi, tenente, lei pensa che...

*Aiutante* Io faccio il mio dovere, suggerendo il mezzo più efficace per smascherare l'attività sovversiva. Per il bene del servizio e in nome (*si alza, si alzano*) dell'Infante e di suo zio il Reggente. (*siedono*)

*Generale* Tuttavia lei mi sembra un po' troppo dotato, mio giovane amico.

*Direttore* Anch'io, come suo amico, le scongiuro di trascurare l'inchiesta. In via confidenziale l'avverto che nei rapporti segreti che invio direttamente al (*si alzano, si siedono*) Reggente, zio del nostro Infante, sarò costretto a descrivere particolareggiatamente la sua posizione e il suo atteggiamento nei riguardi del servizio, e nella fattispecie la misura del suo zelo nello scoprire i nemici del nostro (*si alza, si alzano, si siedono*) Infante e di suo zio il Reggente.

*Generale (depresso)* Mi faccia un po' vedere questa bomba. Ci devo riflettere.

*Il Direttore si avvicina alla scrivania, porta la bomba al Generale, che la porge all'Aiutante, il quale la restituisce al Direttore.*

*Aiutante* Sì, è la stessa.

*Generale* Sicuro?

*Aiutante* Sicurissimo.

*Direttore* Dunque, signor generale? Vuol rinunciare?

*Generale* Ma cosa crede? Sbrighi questa faccenda con l'imputato.

*Il Direttore suona. Il Poliziotto introduce il Sergente.*

*Direttore* Puoi andare.

*Il Poliziotto esce.*

*Direttore* Dovete gettare questa bomba contro il signor generale.

*Sergente* Così, di punto in bianco?

*Direttore* Il signor generale si metterà nel corridoio, e voi starete qui.

*Generale* Se rimandassimo a domani?

*Direttore* Come preferisce, generale. Del resto, possiamo anche consultare il parere del governo su questa faccenda.

*Generale* No, no. Bè, allora vado. *(si chiude la porta alle spalle)*

*Il Direttore mette in posizione il Sergente, gli indica i gesti che deve compiere per il lancio, gli mette la bomba tra le mani. L'idiozia della situazione aumenta.*

*Aiutante* Generale, ancora una parola!

*Generale* *(socchiudendo la porta)* Eh?

*Aiutante* Lasci la porta aperta, altrimenti come fa a gettarle la bomba addosso?

*Generale* Ah, già, giusto. *(apre la porta)*

*Aiutante* Dategli anche la mia maschera. Dovrebbe essere ancora nel cassetto. Bisogna che l'illusione sia perfetta.

*Viene data la maschera al Sergente.*

*Direttore* *(facendosi da parte)* Pronti. Prego, tenente, prego.

*Aiutante* Bene. Dunque: ve ne state andando a spasso... Belle donne, ecco, qui dov'è il signor direttore, il sole splende, e lì *(indicando il corridoio)* c'è il generale. Le medaglie scintillano, gli stivali brillano, e ora voi pensate che finalmente gliela farete pagare una volta per tutte, capite un generale...

*Il Sergente lancia la bomba.*

*La luce si spegne per un secondo, un lampo, un boato, poi ancora un attimo di buio e torna la luce normale. Il Direttore e l'Aiutante stanno uno davanti all'altro, in silenzio per un momento.*

*Direttore* Se non erro, lei era affezionato al generale. Come superiore era piuttosto indulgente nei suoi riguardi.

*Aiutante* Proprio tutto il contrario che nei suoi. Il fatto di essere capo della polizia da qualche anno non prova nulla. Anche la pensione è una gran bella cosa.

*Direttore* Sarei curioso di sapere che cosa avrebbe da dire se adesso io l'arrestassi. Deve ammettere che questa faccenda della bomba è perlomeno poco chiara.

*Aiutante* Lo ammetto ben volentieri. Tanto poco chiara, che la parte che ella vi ha avuto risulta estremamente oscura. In tal caso avremmo un interessante esempio di arresto reciproco.

*Direttore* Vedo che lei arriverà lontano, sebbene non tanto lontano quanto spera, e non al mio posto, cioè alla carica di capo della polizia, ma in direzione totalmente opposta. La arresto. (*estrae la sciabola e arresta l'Aiutante*)

*Aiutante* Benissimo. Temo tuttavia che con ciò lei abbia anche toccato il fondo delle sue risorse. Le faccio inoltre osservare che qualsiasi risibile tentativo da parte sua di accusarmi d'aver causato lo scoppio della bomba, si rivolgerà automaticamente contro di lei.

*Direttore* E in che modo, piccolo mio?

*Aiutante* Semplicissimo, vecchietto mio. Lei mi accuserà di ostilità al governo e di attentato. Le chiederanno dove si trovava al momento in cui quel tenente firmava l'atto di fedeltà e usciva di prigione. Che direttore di polizia è mai, se un qualsiasi prigioniero riesce a dargliela a bere? Che protettore della sicurezza è mai, se non è riuscito a scoprire il suo gioco e l'ha lasciato andar via? Obiettando che mi ha rilasciato giustamente, giacché il mio pentimento era sincero, lei sarà nel vero, perché infatti io ero e sono tuttora sincero nella mia lealtà, e devoto al governo fino allo spasimo. Ma con queste stesse parole lei annullerà l'accusa di attentato mossa contro di me, mettendosi nella ridicola posizione di un meschino intrigante. Ma torniamo a noi! Che ne direbbe, se adesso l'arrestassi a mia volta?

*Direttore* Non creda che la polizia sia al disopra dell'arresto. No. È l'arresto, che è al disopra di noi. Esso è al disopra di tutto. Sono un poliziotto di vecchia data. Quindi, la prego... Se è appena in grado di motivare...

*Aiutante* Certamente, che sono in grado. La questione sta così: tra i doveri elementari di un capo di polizia è compresa la protezione dei generali dagli attentati a mezzo di bombe. E lei, invece, che ha fatto? Ha consegnato con le sue stesse mani una bomba a un pericoloso cospiratore, gli ha mostrato lei stesso come doveva fare per gettarla. È spaventoso.

*Direttore* È impazzito? Ma se è stata sua, la proposta!

*Aiutante* ...che lei ha appoggiato con così sospetta sollecitudine.

*Direttore* Ma in un certo senso sotto le sue pressioni, perché era lei, che lo voleva, era lei, che mirava a questo esperimento con la bomba!

*Aiutante* Ma io non sono il capo della polizia. Torno a ripetere: qual è il dovere elementare di ogni capo di polizia? Anche un bambino le risponderebbe: proteggere i generali dagli attentati a mezzo di bombe.

*Direttore* Ma quella bomba doveva essere guasta! L'ha detto lei stesso.

*Aiutante* Io non c'entro. Lei non era obbligato a credermi.

*Direttore* Ma se lei stesso, un momento fa, mi ha assicurato di aver detto la verità e di essere devoto al governo.

*Aiutante* Infatti è vero. Tuttavia lei, come direttore di polizia, dovrebbe sapere che ciò che è vero non deve per questo avere un significato speciale, e che può eventualmente averlo, oppure averne uno opposto, oppure averne addirittura più d'uno, a seconda di determinate circostanze. Lo vede? Malgrado il suo lungo tirocinio, non sa ragionare che in maniera primitiva.

*Direttore (rassegnato)* E va bene, allora arrestiamoci a vicenda, fintantoché la situazione non venga chiarita.

*L'Aiutante estrae la sciabola e arresta il Direttore.  
Entra il Generale.*

*Direttore* Generale, lei è vivo?!

*Aiutante* Le faccio notare che l'esclamazione testé sfuggita al signor direttore è quanto mai aggravante per lui. Lo stupore espresso dalla frase: « Generale, lei è vivo » sta a provare che il signor direttore si aspettava, o addirittura contava su qualcos'altro.

*Generale* Tutto sommato, mi vedo costretto ad arrestarvi entrambi. Qui le possibilità sono due. O è stato un caso, oppure uno di voi tre ha stretto la spoletta. Dato che neanche noi siamo ancora in grado di arrestare un caso, non rimane che la seconda possibilità. Il prigioniero non lo conto, perché tanto è già arrestato. Dunque, rimanete voi due.

*Direttore* Giusto. I trascorsi del signor tenente daranno certo parecchio da pensare al tribunale.

*Aiutante* I moventi del signor direttore costituiranno un caso classico nel suo genere, per coloro che dirigeranno l'inchiesta. Può anche darsi che qui entri in parte, per non parlare delle accuse più gravi ed effettive, il desiderio di compromettere l'aiutante del signor generale. Desiderio comprensibile, provocato da cause di natura puramente personale, ma che non ha niente a che fare col servizio del nostro governo.

*Direttore* Signor generale, sono spiacente di dichiararle che l'arresto, che l'arresto proprio in nome del governo.

*Generale* Me? Per che cosa?

*Direttore* Per aver esposto con leggerezza i gradi di generale a un attentato per mezzo di bomba. Lei è accusato di favoreggiamento dell'attività sovversiva. È stato lei stesso a richiamare la mia attenzione su questo punto. Peraltro questa sarà una circostanza attenuante a suo favore.

*Aiutante* Resterebbe da stabilire se un poliziotto che ha già arrestato una persona con la quale si trova contemporaneamente in stato di comune arresto, e cioè il signor direttore e io, possa arrestare una terza persona dalla quale è stato peraltro precedentemente arrestato insieme a quella prima persona alla quale lo lega il primo reciproco arresto.

*Direttore* L'arrestato non ha il diritto di parlare!

*Aiutante* Altrettanto, signor direttore.

*Generale* Signori, mi pare che la polizia sia piena di lavoro!

*Sergente (che finora se n'è rimasto dimessamente in disparte, lancia un urlo, alzando il braccio. Il ribelle si è scatenato dentro di lui)* Viva la libertà!!!

***Sipario.***